

PONTIFICIA FACOLTÀ TEOLOGICA DELL'ITALIA MERIDIONALE  
SEZIONE S. TOMMASO D'AQUINO - NAPOLI

RIVISTA *di* TEOLOGIA  
*Asprenas*

VOLUME 66 • NUMERO 1 • ANNO 2019

**RIVISTA** *di* **TEOLOGIA**  
*Asprenas*

**Pubblicazione trimestrale  
della Pontificia Facoltà Teologica  
dell'Italia Meridionale  
Sezione S. Tommaso d'Aquino - Napoli**

**Direttore responsabile**

Giuseppe Falanga

**Direttore**

Gaetano Di Palma

**Consiglio di Redazione**

Antonio Ascione  
Edoardo Cibelli  
Antonio Landi  
Pasquale Incoronato  
Carmine Matarazzo  
Edoardo Scognamiglio  
Gianpiero Tavolaro

**Comitato scientifico**

Bernard Ardura  
(Pontificio Comitato di Scienze Storiche)  
Bruno Forte  
(Arcivescovo di Chieti-Vasto)  
Gianfranco Grieco  
(Istituto Internazionale di Ricerca sul Volto  
di Cristo)  
Grigorios Liantas  
(Accademia Superiore Ecclesiastica,  
Salonico)  
Antonio Pitta  
(Pontificia Università Lateranense)  
Tadeusz Sierotowicz  
(Copernicus Center for Interdisciplinary  
Studies, Cracow)  
Vikica Vujica  
(Teološko-katehetski odjel,  
Sveučilišta u Zadru)

**Redazione**

Viale Colli Aminei, 2  
80131 Napoli - Italia  
Tel. +39 081 7410000 (int. 334/335)  
Fax +39 081 7419903  
E-mail [asprenas@tin.it](mailto:asprenas@tin.it)

**Editore**

VERBUM FERENS Srl  
Largo Donnaregina, 22  
80138 Napoli

**Abbonamenti**

Italia	€ 40,00
Europa	€ 50,00
Altri paesi	€ 60,00
Annate arretrate	€ 35,00

Conto corrente intestato a:  
PFTIM - Sezione S. Tommaso  
IBAN:  
IT88 H033 5901 6001 0000 0015 382

Pubblicazione  
associata all'USPI



Autorizzazione del Tribunale di Napoli  
n. 2943 del 25-6-1980

Stampa: Tecnoprint Srl  
Frattamaggiore (Napoli)

*I contributi pubblicati in questo fascicolo sono stati sottoposti ciascuno al giudizio di due noti e anonimi studiosi del settore, esterni al Comitato scientifico e alla Redazione.*

nostra sola ricchezza è di essere poveri e di volere tutto, senza mai giungervi» (p. 203).

Certamente chi vuole conoscere più da vicino l'opera, il pensiero, la teologia di san Bonaventura non può prescindere da quest'utile *Introduzione* che, come già denuncia nel titolo, non ha la pretesa di esaurire il complesso e ampio studio sul Dottore serafico, ma ne offre le linee guida che permettono allo studioso di orientarsi con maggior facilità nell'affascinante mondo culturale e spirituale del santo bagnorese. [*Antonio Petrone*]

M. NARO, *Archetipo e immagine. Riflessioni teologiche sulla scia di Romano Guardini* (Arazzi 10), Rubbettino, Soveria Mannelli (Catanzaro) 2018, pp. 248, € 16,00.

Già dall'inizio don Massimo Naro ci precisa la peculiarità del vasto pensiero di Romano Guardini. Anche se i termini in cui il teologo italo-tedesco lo espresse furono, di volta in volta, filosofici, pedagogici, etici, sociali, culturali, e pure politici, mai «muta invece il suo oggetto principale» (p. 8), che resta sempre il rapporto tra Dio e l'uomo, reso concreto e visibile nella rivelazione. «Allievo» di san Bernardo, Guardini illumina tutte le sue opere con questo pensiero, dando l'impressione di essere ripetitivo mentre è veramente coerente a quel motivo di fondo. Fondamentale, della riflessione che lo ha impegnato tutta la vita, è l'aver cercato di dare risposta alla domanda: «Come può esserci un finito accanto a Dio?» (p. 9).

In questo libro Naro analizza la prospettiva peculiarmente teologica, usando come chiave interpretativa del rapporto che lega Dio all'uomo, resosi manifesto, tangibile, salvifico nella rivelazione. È in quest'orizzonte di amore che spazia, dal Genesi all'Apocalisse, dal protologico all'escatologico, che si delinea la storia che Dio attua con le sue creature. Una relazione basata sul *panim el panim* ("faccia a faccia"), il trovarsi l'Uno di fronte all'altro e, in questa relazione iconica, scoprire il rapporto tra Dio e creatura: tra l'Immagine archetipa e l'immagine riprodotta (cf. pp. 10.18ss).

Pur spaziando dalla filosofia greca alla tradizione cristiano-platonica, attingendo dai più grandi pensatori antichi e contemporanei, Guardini semplicemente, ma fermamente, osserva che, ontologicamente e gnoseologicamente, l'uomo si realizza come tale solo a partire da Dio. Di più: Dio si lascia incontrare dall'uomo per far sì che divenga finalmente uomo. A dimostrare la validità di quest'assunto è la *tendance* guardiniana di papi come Paolo VI, Benedetto XVI e Francesco, che nell'*Evangelii gaudium* e nella *Laudato si'* richiama più volte gli scritti di Romano Guardini.

La riflessione intellettuale del nostro fu animata da un'insistente "preoccupazione per l'uomo", espressione con cui non a caso s'intitola una sua opera:

*Ansia per l'uomo!* Alla cosiddetta svolta antropologica, avvenuta *nella e con* la modernità, seguiva una metamorfosi dell'umano, che esorbitava dai confini dell'accademia e intaccava l'esistenza delle persone, trasformando – e non sempre in positivo – non più soltanto il loro modo di concepire il mondo, ma anche il loro modo di viverci. Rimane fermamente convinto che una soluzione vera e corretta alla questione antropologica si può trovare se la si prende in considerazione alla luce della fede cristiana.

Come già ribadito, la riflessione di Guardini circa la verità che riguarda l'essere umano non prescinde mai dal riferimento a Dio, assumendo i connotati di un'antropologia teologica, cioè col costante ricorso al messaggio biblico. Guardini dalla Bibbia attinge il messaggio veritativo sull'uomo, creato e redento da Dio, dal Dio trinitario, dal Dio che è Amore. Il canovaccio su cui dipana la sua riflessione sono, per l'Antico Testamento, i primi tre capitoli del Genesi e i Salmi, per il Nuovo, gli scritti giovannei, il *Pater* dei Sinottici e la teologia paolina. Il tutto per dare ragione alla relazione iconica dalla quale si desumono i tratti del Volto di Dio e del volto dell'uomo (cf. p. 18).

Nel primo caso Guardini distingue il Dio "Altro" delle teodicee religiose e filosofiche, dal Dio della teologia cristiana che si "china" per rivelarsi nel rovelto ardente: «Io sono» (*Es* 3,14), «inaugurando una nuova *logos-theologia*: Dio come l'eterna Parola Parlante e Parlata» (p. 19).

Nel secondo caso analizza l'autentica identità dell'uomo allorché viene colto in relazione col Dio biblico. L'uomo immagine di Dio mediante una chiamata singolare, posto in un dialogo "Io-tu" che lo rende persona. Solo dentro lo spazio di questo rapporto personale, che garantisce l'esistenza dell'uomo, si può intendere il paradosso dell'alterità divina che rinuncia a se stessa per mettersi a disposizione della sua creatura.

La possibilità e i modi del discorso cristiano su Dio, per un teologo ancorato alla tradizione come Guardini, non potevano non fare riferimento all'analogia. Egli, ponendosi a mezzo tra l'*analogia fidei* propugnata da Karl Barth e l'*analogia entis*, difesa da Erich Przywara, proponeva quella che si potrebbe chiamare una *inversio analogiae*: non soltanto una conoscenza razionale di Dio a partire dal basso, e nemmeno l'abisso tra Dio e l'uomo valicabile solo col salto della fede, ma una conoscenza teologica dell'uomo a partire dall'alto, alla luce della rivelazione. Questa impone di avere a che fare personalmente con Qualcuno. È il motivo per cui già nel *Sal* 62,2 leggiamo: «O Dio, tu sei il "mio" Dio». Non si afferma, filosoficamente, che Dio è Dio, ma si sta a tu per tu con lui. Può l'uomo parlare a Dio in questi termini? Può avanzare questa presunzione di possederlo? No, se ci fermiamo a concepire Dio secondo un paradigma assolutamente metafisico; ma sì, se accettiamo che Dio è *diventato*, *si è fatto*, è *venuto* a noi e per noi. Dio non semplicemente e soltanto "è". Egli anche e soprattutto "viene". Dio non solo è in assoluto: è di più, esce dalla sua assolutezza e si disloca, si abbassa, prende posizione,

perciò si mette in rapporto, insomma vive e ama, si muove e si commuove, non solo esiste, ma fa anche esistere a sua immagine. Spiega a tal proposito Guardini: «Dio è, semplicemente, il Tu dell'uomo», e, quindi, questa la sua effettiva e peculiare misura, la sua stessa "essenza" e la sua vocazione «a non essere mondo, ma più del mondo», «immagine di Dio» e nondimeno «sua creatura» (pp. 184-185).

Naro individua tre distinte declinazioni del tema dell'immagine di Dio nelle pagine di Guardini: l'immagine di Dio che *l'uomo è*, la quale emerge sempre in forza del confronto con l'Archetipo da cui l'immagine è tratta; essere creato a immagine e somiglianza di Dio costituisce il titolo di nobiltà dell'uomo. Ciò, tuttavia, non si riduce a una situazione subita, si tratta, piuttosto, di un dono che può essere accolto o rifiutato o, peggio, accettato non come qualcosa di gratuito, ma di dovuto (cf. pp. 22-23). Ecco, allora, che l'immagine di Dio, che l'uomo è, degenera nell'immagine di Dio che *l'uomo si fa*, un'immagine che risulta gravemente falsata. L'uomo dimentica chi è Dio e chi è lui stesso. La colpa, tuttavia, delude le sue attese e l'uomo peccatore conosce in modo nuovo la verità creaturale: non si riconosce come immagine di un Archetipo che lo precede e lo supera, ma pretende di conoscersi come immagine somigliante a se stesso e modello su cui esemplare ogni realtà, compreso Dio. Al peccato, tuttavia, Dio non risponde con il castigo, ma col perdono e con l'amore (cf. pp. 24-28). La creatura, rinnovata in Cristo prende consapevolezza del compito che gli è amorosamente donato e affidato ancora: l'immagine di Dio che *l'uomo deve diventare*. Ciò comporta una chiamata a conversione, che non si tratta di farsi immagine di Dio, ma di "accettarsi" come tale. L'immagine di Dio che l'uomo è, ed è chiamato a diventare, se lascia emergere i tratti del volto di Dio, dice anche e soprattutto l'identità dell'essere umano. L'uomo, icona secondo il divino Archetipo, è colui che intanto può esistere in quanto sta in rapporto con Dio (cf. pp. 28-29).

Ciò premesso, si può illustrare il rapporto tra i due, rivelandone la problematicità filosofica e risolvendo questa nel vangelo dell'amore; in questo caso si dischiuderà l'orizzonte teonomo, innestato nel dialogo agapico-trinitario, dove soltanto al suo interno si può pensare un rapporto di Dio con l'uomo. Al di fuori di quest'orizzonte non si dà alcun rapporto con Dio e l'uomo rischia la deriva dell'eteronomia o dell'autonomia assoluta. Teonomia non vuol dire solo "frontalità" dell'uomo rispetto a Dio, ma anche "presenza" di Dio nella storia umana con le inevitabili ricadute: religione e fede, peccato e grazia, destino e libertà. Guardini preferisce attenersi alla nozione biblica della creaturalità, con cui definisce il rapporto tra Dio e l'uomo, non all'insegna dell'autonomia né dell'eteronomia, bensì della teonomia.

Il volto vero di Dio, che corrisponde ai connotati dell'Archetipo di cui l'uomo è icona, rende, dunque, noto il Dio che si lascia conoscere e parla di sé, il Dio della rivelazione. Perché il Dio dell'Antico Testamento non è un

Dio “solitario”. Proprio perché è personale, non soltanto crea l’io dell’uomo cui rapportarsi come Tu, ma agita già in sé e con sé una vivente dinamica di relazione, poiché in lui «ci sono un “io” e un “tu”» (p. 34): questo annuncia la rivelazione neotestamentaria e soprattutto il Cristo giovanneo che rivela – secondo Guardini – il volto trinitario di Dio e la comunione in cui esistono e si relazionano in Dio l’io e il tu di Dio, i “volti” personali che in Dio stanno “rivolti l’uno all’altro”.

Il volto dell’uomo ha un tratto particolare che non manca di connotare il suo rapporto con Dio: la mondanità, che egli deve vivere pienamente e che deve comunque trascendere, cercando di emergere pur senza astrarsene, consapevole che essa non è l’unica misura né il definitivo orizzonte dell’essere umano. Guardini dedica molte pagine al problema del mondo, inteso nelle sue varie accezioni e dimensioni: ora come natura, ora come tempo storico ed epoca culturale. Si tratta del frutto più maturo delle sue riflessioni, compiute nella prospettiva della cosiddetta *Weltanschauung*: la “visione del mondo”. Da non confondere tra le altre *Weltanschauungen* di varia e diversa natura. La sua è una visione del mondo peculiare, che non si riduce a una speculazione filosofica, né a una osservazione scientifico-sperimentale, né a una contemplazione teologica. È, piuttosto, complessivamente, tutti questi diversi modi di guardare il mondo, al di là delle settorializzazioni, con una globalità di visione che coglie, alla luce della rivelazione di Dio, il mondo come una “totalità” nel suo insieme e in ogni singola sua componente: in ciascuna cosa e in tutte le cose vi è e viene interpretato, in modo metodico e intelligente, il mondo (cf. pp. 53-54). «Il guardare (del)l’uomo nel mondo “con gli occhi di Dio” – definizione di *Weltanschauung* ricorrente negli scritti guardiniani – ha, dunque, una valenza relazionale oltre che gnoseologica» (p. 55). Dal contegno tenuto riguardo al mondo conseguiranno diverse tipologie di uomo e diverse modalità del rapporto con Dio. Esiste, perciò, anche una visione cristiana del mondo, che per Guardini è sovrastrutturale. Questa non interpreta il mondo a partire e in vista dell’uomo cristiano.

«La *Weltanschauung* cristiana, come visione del mondo e dell’uomo nel mondo, è, in tal senso, una visione cristica: si tratta di vedere e d’intendere il mondo dal di dentro, come è proprio dell’esser(c)i umano, ma con lo sguardo e con l’intelligenza di chi *viene nel* mondo e, perciò, è prima e oltre il mondo» (p. 103). E il cristiano, che solidale al Cristo guarda e interpreta il mondo, alla ricerca del senso del suo stesso esserci, davvero non si riduce a un mero tipo umano: è, piuttosto, l’umano *in, con e per* Cristo, l’umano convertito, l’umano compiuto, l’umano autentico, l’umano intero. Sta qui il punto di svolta della riflessione guardiniana: l’esserci dell’uomo viene considerato in relazione a Dio e al suo esserci storico-salvifico in Cristo Gesù (cf. *ivi*).

Don Massimo nell’ultimo capitolo, saggiamente, propone una riflessione alla luce del V Convegno ecclesiale nazionale, tenutosi a Firenze dal 9 al 13

novembre del 2015, sul tema *In Gesù Cristo il nuovo umanesimo*. Saggiamente – e opportunamente aggiungiamo – «perché la riflessione di Guardini sul rapporto Dio-uomo ha un culmine cristologico, là dove emerge la fisionomia dell’Uomo nuovo, Gesù Cristo, vera Immagine del Padre. Dunque, la riflessione antropologica di Guardini ha il suo naturale e logico esito: il “nuovo uomo” atteso nella post-modernità deve riprodurre in sé i lineamenti di Cristo, l’Uomo nuovo» (p. 22). Secondo un detto diventato di uso comune l’uomo diviene “figlio nel Figlio”. Dio, infatti, non è l’Altro che contende con me, bensì è Colui per il quale io vivo e sono ed esisto: il mio essere è radicato e sussiste nel suo Essere.

Il professore Massimo Naro, già autore di varie pubblicazioni – spesso da noi recensite con piacere –, con questo libro ci fa entrare con appassionata acutezza in quel momento centrale della teologia contemporanea rappresentato da “una teologia in ascolto dell’umano” e di una Chiesa che, come disse san Paolo VI a chiusura del Concilio Vaticano II, ricerca «il volto di ogni uomo, specialmente se reso trasparente dalle sue lacrime e dai suoi dolori, [nel quale] possiamo e dobbiamo ravvisare il volto di Cristo». L’opera filosofico-teologica di don Massimo si colloca in una posizione originale nel vasto e pluriforme panorama della teologia contemporanea. Innestando la sua riflessione sull’Archetipo e l’immagine, l’autore si è impegnato, infatti, in modo coerente e omogeneo ad affrontare il tema della *imago Dei*. Il merito della pubblicazione sta nell’aver osato proporre una riflessione teologica che mette al centro la vita e la testimonianza di ogni credente, il quale, se si ricorda della sua origine divina, sa qual è il destino di beatitudine che lo attende. [Giuseppe Falanga]

V. PALUMBO, *La misericordia di Dio tra sofferenza e compassione, La “via” della teologia italiana contemporanea* (Studi e ricerche), Dehoniane, Bologna 2018, pp. 342, € 35,00.

L’autore, raccogliendo studi filosofici e teologici già editi, offre ai lettori una riflessione metodologica e sistematica sul tema della misericordia, focalizzando la sua attenzione su alcuni interrogativi fondamentali che da sempre abitano il cuore di ciascun credente e interpellano la sua vita.

La provocazione di Vincenzo Palumbo punta a richiamare l’attenzione del lettore sul come pensare Dio, e a non sottovalutare domande costanti nel suo intimo, quali: Dio nutre dei sentimenti? E anche, che cos’è il dolore? Che cos’è la sofferenza? Che cosa pensare di Dio alla luce del mistero della croce? In che modo egli sente e partecipa alla sofferenza dell’uomo? In particolare quest’ultima domanda è posta in evidenza dal titolo stesso del volume: *La misericordia di Dio tra sofferenza e compassione*.